

Leontinoi periodico fondato e diretto da Gianni Cannone Oppi

Dipinto di Franco Condorelli

Anno VIII - n. 2 Giugno 2012

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT - Copia Omaggio

Benvenuto, "Scarpetta" di Enzo Ferraro, nella quinta edizione nazionale del "Premio Copertina alla Lentinità" assegnato al pittore Franco Condorelli

Lentini tra storia, attualità e cultura al Teatro Comunale "Carlo Lo Presti"

uest'anno il "Premio Copertina alla Lentinità" è stato assegnato, meritatamente, al maestro Franco Condorelli, il geniale pittore lentinese che nei suoi dipinti, originali e mordenti, incornicia, senza veli, una Lentinità storico-culturale sempre degna delle glorie del suo grande passato.

La tutela della Lentinità immaginata virtuosamente dalle visioni artistiche mai piatte del Condorelli trova, in tal senso, spessore programmatico anche e sopratutto nelle linee editoriali di "Leontìnoi oggi", il periodico di attualità civica del giornalista e scrittore Gianni Cannone, che in tal modo ha raggiunto, felicemente, il suo ottavo anno di vita

La testimonianza artistica "condorelliana" a tutela della "Lentinità" tocca vette altissime nella tematica che siede alla destra della testata giornalistica di "Leontìnoi oggi", dove la storia di Lentini diventa forza espressiva eccelsa per non mettere mai in disparte le vere radici di una identità inalienabile che nessuna classe del potere dominante potrà in nessun modo cancellare.

Con la premiazione del pittore Franco Condorelli l'albo d'oro dei vincitori taglia il traguardo della quinta edizione legata proprio al 2012, mentre a titolo di cronaca è imperativo categorico ricordare il novero degli importanti "predecessori": "Anno 2008, Nello La Fata, giornalista; anno 2009, Luigi Lo Re, fotografo; anno 2010, Enzo Ferraro, attore comico; anno 2011, Ferdinando Leonzio, storico locale".

Giornalismo siracusano d'oro: educativi momenti di sintesi



Pippo Di Silvestro e Gianni Cannone ripresi a colloquiare alcuni attimi prima della consegna della medaglia d'oro per i 50 anni di esemplare esercizio giornalistico.

Tra i premiati del Siracusano con la medaglia d'oro era presente anche il collega Adriano Paolo Sudano.

Palermo 31 marzo 2012.



Alla premiazione del pittore Condorelli, che si è svolta presso il Cine Teatro Comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon, il 27 aprile 2012, ha fatto seguito ad opera della compagnia del "Nuovo Teatro Leontino", diretta dal Maestro Enzo Ferraro, la rappresentazione della popolare commedia brillante in tre atti, adattata in vernacolo siciliano da Fuccio Conti e da Graziella Terranova, dal titolo sorridente "*U medicu de' pazzi*" del mitico autore napoletano Eduardo Scarpetta.

Il Sindaco della Città di Lentini, Alfio Mangiameli, che è stato chiamato sul palcoscenico per consegnare al vincitore della quinta edizione, Franco Condorelli, il rinomato "Premio Copertina alla Lentinità", è stato anche l'autore, a sorpresa, di un'altra testimonianza di

evidente spessore culturale: a Gianni Cannone, giornalista e scrittore lentinese, direttore responsabile del nostro trimestrale, che il 21 marzo 2012, a Palermo, è stato insignito di medaglia d'oro per i 50 anni di apprezzata attività giornalistica, è stato consegnato da parte del Primo Cittadino, in nome e per conto della cittadinanza, un attestato-encomio vero, impregnato di splendida Lentinità (un magnifico esemplare di tetradramma in argento, ricostruito a regola d'arte da artigiani locali, dell'antica Leontinot).

Questa la significativa motivazione: "CITTÀ DI LENTINI, al giornalista scrittore **Gianni Cannone**, già Sindaco di Lentini; IA CITTA' AD UN SUO FIGLIO ILLUSTRE PER LA SUA LENTINITÀ; **medaglia d'oro del giornalismo**. *Lentini*, 27 aprile 2012. Il Sindaco: Alfio MANGIAMELI". Comprensibile, naturalmente, l'emozione del direttore del nostro giornale per un "fuori programma" così gratificante.





All'INTERNO

Rubrica di indovinelli siciliani Il linguaggio fotografico della Festa di S. Giuseppe Eccezionale grandinata a Lentini "Prometeo e Peppino Impastato" con gli studenti del Gorgia

pagina 2

Enzo Ferraro e il "Nuovo Teatro Leontino" al Teatro Comunale "Carlo Lo Presti" con Eduardo De Filippo in siciliano

pagina 3

Il 10 maggio leontino, si chiama sant'Alfio La Lentini di Santo Militti

pagina 4

SPECIALE: un francobollo per il Notaro Jacopo da Lentini pagine 5-9

Il successo al "Carlo Lo Presti" di Calogero Maurici pagina 9

L'Archeoclub di Lentini in Giordania e a Gerusalemme pagina 10 Al comunale "Carlo Lo Presti" di Lentini (ex Odeon), di scena gli studenti del Liceo Classico "Gorgia"

Rappresentato con successo nel segno della santa legalità

"Prometeo e Peppino Impastato"

La soddisfazione di Maria Ada Mangiafico (Gorgia) e di Filadelfo Scamporrino (Guglielmo Marconi).

a cura di Lina Campagna

uesto è il titolo dello spettacolo che è andato in scena il 3 aprile al cine teatro Odeon-Carlo Lo Presti di Lentini. Protagonisti gli studenti del Liceo Classico Gorgia di Lentini. Il progetto, che rientra nel Piano Operativo Regionale di Educazione alla Legalità, è stato realizzato grazie all'impegno della scuola, della dirigente Maria Ada Mangiafico dell'istituto Gorgia con un progetto in rete con il comprensivo G. Marconi del preside Filadelfo Samporrino.

Referenti per i due Istituti sono stati rispettivamente il professore Silvio Pellico e la professa Silvana Andronico. Lo spettacolo ha rappresentato il momento conclusivo del progetto. In scena 15 ragazzi raccontano la storia di Prometeo e di Peppino Impastato entrambi traditori verso i padri, il primo perché donò il fuoco agli uomini e subì una punizione tremenda da parte





Cose mai viste!

'anno 2012 sarò ricordato a Lentini per una inusitata grandinata che, a parte la bellezza estetica registrata magistralmente nella foto del maestro Luigi Lo Re, potrebbe essa provocare, al tempo stesso, nelle campagne del Lentinese danni meno belli soprattutto per quanto concerne le colture arancicole. E, infine, giunge a proposito sull'argomento la segnalazione di Armando Anzaldo, mitico professore di inglese, che con la scoperta dell'immagine spettacolare di Piazza Duomo consegna alla Lentinità un messaggio mai contraddittorio: non un fatto di semplice cronaca, bensì una sintesi perfetta di assoluta verità storica.

di Zeus: incatenato su un monte, un'aquila di giorno gli mangiava il fegato che di notte gli ricresceva, così tutti i giorni:

Il secondo perché si schierò contro la mafia pur essendo figlio di un mafioso e pagò questa rottura "culturale" con la gogna mediatica seguita alla sua morte per mano della mafia, ma per molti anni definito un terrorista suicida durante un attentato.

Il linguaggio usato è stato quello dei pupazzi, la tragedia greca e la spregiudicatezza drammatica del teatro contemporaneo in una miscela innovativa, divertente ed efficace per veicolare messaggi e coinvolgere ragazzi. A guidare il lavoro Alessio Di Modica che ha curato la regia e la scrittura dello spettacolo e Carlo Puglisi che ha curato la parte della scenografia facendo costruire ai ragazzi pupazzi, di cui alcuni giganti, con materiale di riciclo solido. Gli studenti dunque si sono mossi tra i toni drammatici della tragedia greca e quelli ironici e grotteschi dei pupazzi, in una messa in scena corale tra danza e l'espressività fisica teatrale personale di ognuno: gli Dei come i padrini lottano per il potere, le Oceanine corrono sul monte in aiuto di Prometeo con gli amici di Peppino Impastato sul luogo dell'omicidio, infine la voglia di sognare, di guardare in alto e di volare universale nei tempi libera tutti: pupazzi inca-

tenati, attori mascherati, corpi uniformi.

Emerge l'originale modalità di fare e insegnare teatro a misura di studente, che fa del teatro un viaggio di scoperta personale. Il Liceo classico Gorgia vanta il primato di essere stata la prima scuola in Italia ad avere realizzato uno spettacolo su queste due figure una che proviene dal teatro antico e ci propone il tema dell'eroismo e l'altro che viene dall'impegno civile e ci propone il tema della lotta alla mafia. Gli studenti in scena sono Alfio Brunno, Adriana Brunno, Ludovica Brunno, Giulia Catania, Alessia Commendatore, Elena Centamore, Naomi Del Popolo, Giusy Dettori, Giovanni Gibilisco, Ylenia Ippolito, Giorgio Pistritto, Roberto Ristuccia, Federica Sapienza, Giordana Sicura, Alberto Vasile.



'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica di indovinelli siciliani a cura di Liliana Failla



S e le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

La pentola

Supra 'n ponti, cci sta Filippa Abbanti, ccu lu cappeddu 'n frunti, si taliava l'anchi

La pasta

Trasi dura, ma nesci modda.

La candela

Cuu 'nu spicchiu di mennula, jnchiu 'na casa.

Il pozzo nero

Torli supra torli, acqua caura e fumulzzu, li jettu di dda supra, tirrituppiti 'nto cannizzu.

La città di Lentini tra passato e presente

Il linguaggio fotografico della festa di San Giuseppe

I festeggiamenti quest'anno in onore di San Giuseppe scrivono, ancora volta, pagine di una sensibilità religiosa e laica senza tempo e avvincente. Una tradizione popolare bellissima, legata alla Sacra Famiglia che, fortunatamente, non conosce ancora il mortale mondo dell'usurabile.

In un clima di rinnovato amore verso la sacralità dell'appuntamento con Gesù bambino, Giuseppe e Maria che si ripete, puntualmente, nel rispetto di una cattolicità mai tiepida di cui Lentini è pervasa sin dalle origini del cristianesimo, è ora





il momento di trasmettere, attraverso il linguaggio ardente della fotografia segmenti di fede leontina in circolazione tra passato e presente. Ci sono qui alcune realizzazioni fotografiche oggi quasi sicuramente introvabili appartenenti al passato, mentre le foto che si riferiscono alla festa di San Giuseppe dell'anno ancora in corso sono dell'artista lentinese Luigi Lo Re, "Premio Copertina alla Lentinità", anno 2009.

"Tavolata della tradizione" con le famose 33 portate come cibo per San Giuseppe

Applausi scroscianti per il "Nuovo Teatro Leontino"

che porta sulle scene del Teatro "Carlo Lo Presti" la nota commedia di Scarpetta "U Medicu De' Pazzi"

S carpetta non è noto soltanto per il Scinematografo firmato addirittura dal principe della risata, cioè Antonio De Curtis, in arte Totò, ma anche e soprattutto sia per la bontà delle sue numerose commedie arcibrillanti, che per le trame farsesche portate sulle scene teatrali e destinate a destare continuamente emozioni, curiosità, risate e, strano a dirsi, anche dibattiti elevati.

Chi è che non ricorda il film "Miseria e Nobiltà" e l'altro dal titolo "Il medico dei pazzi", resi famosi in tutto il mondo per merito del grande Totò con un regista in entrambi i documentari del calibro di Mario Mattòli? Si è vero che per il cinema il discorso in celluloide appartiene a un altro pianeta, ma è altrettanto vero che il cosmo scarpettiano trova entusiasmi sempre nuovi attraverso le compagnie di attori estimatori nazionali che nella cose comiche dell'illustre artista napoletano vedono realtà dolci e amare dentro i problemi di una società che resta comunque lo specchio dei tempi. E tra queste compagni che diffondono in Sicilia, a livello di alta professionalità, il linguaggio scarpettiano vi è, senza dubbio alcuno, quella del "Nuovo Teatro Leontino", diretta magistralmente dall'attore comico Enzo Ferraro, la quale il 27 aprile 2002, presso il cine teatro comunale "Carlo Lo Presti", ha portato alla ribalta la popolarissima e, al





tempo stesso, faticosissima commedia in tre atti dell'immenso Scarpetta "Il medico dei pazzi", che adattata in siciliano dai bravissimi esponenti del cast artistico, Fuccio Conti e Graziella Terranova, vuol dire "U medicu de' pazzi".

Bisogna, peraltro, aggiungere che il "Nuovo Teatro Leontino" non è la prima volta che affronta con forte passione il teatro scarpettiano. Già nel 2007 era stata

la volta di "Miseria e nobiltà" dove iniziava pure un processo culturale a largo respiro grazie alle fatiche intellettuali del duo "Conto-Terranova" che erano stati i curatori magnifici di una intelligente "sicilianizzazione" della "napoletanità". Dato l'enorme successo di critica e di pubblico riscosso, relativamente alle suddette commedie, non è difficile sostenere che l'operazione etico paradigmatica sia del tutto riuscita.

Ma passiamo ad elencare i protagonisti e gli interpreti, che sotto la regia splendida di Enzo Ferraro, che è stato anche un superbo e straripante Felice Sciosciammocca, hanno meritato, per la positività mostrata nel non facile impegno, applausi convinti dall'inizio fino alla fine:





L'incipit... "Miseria e Nobiltà": note critiche.

(Da "Leontìnoi oggi" del giugno 2007): data della rappresentazione, 30 aprile 2007. Al Comunale "Carlo Lo Presti" "Miseria e Nobiltà" conquista tutto il teatro. Signore del palcoscenico della risata è stato naturalmente Enzo Ferraro che

ba messo a disposizione del testo scarpettiano, presentato in versione siciliana, tutto il suo talento di attore comico ineguagliabile.



il maestro Enzo Ferraro (Felice Sciosciammocca); Alfio Vasile (Ciccillo); Fuccio Conti

(Erricu); Ciccio Sferruzzo (Maggiore in pensione); Andrea Inserra (Luigi); Cirino La Rosa (Michelinu); Delfo Cavaleri (Don Carlo); Simone Costanzo (Peppino); Tanella Ferraro (Amalia); Graziella Terranova (Concetta); Erika Camerata (Rosina); Valentina Camerata (Margherita); Marika Lanza (Cecilia); Annamaria Cattano (Donna Carmela); Maria Rosa Cardillo (Bettina). Inoltre alcune citazioni speciali sono doverose: Delfo Cavalieri, Pippo Caponetto, e Santo Militti (Scene); Graziella Terranova (Costumi); Fuccio Conti (Ricerche musicali); Franco Vacanti (Luci); Enza Vinci (Suggeritrice).

Un'operazione culturale, insomma, che è andata nel segno della giustezza più profonda per un duplice aspetto: la valorizzazione, partendo dal basso, del teatro come esempio di arricchimento sano all'interno del vivere civile; il mantenimento, in chiave di lettura prettamente siciliana, intesa come sicilianità, di un servizio sociale ad ampio respiro che se fosse stato fermo alla sola "dialettalità napoletana" non avrebbe mai potuto avere in ogni contrada dell'essere pubblico o privato questa eterna giovinezza. Lo spettacolo ha avuto un prologo assai vistoso grazie al Sindaco Alfio Mangiameli che ha consegnato prima al pittore Franco Condorelli il "Premio Copertina alla Lentinità", anno 2012, e poi, a sorpresa, ha chiamato sul proscenio il giornalista scrittore Gianni Cannone, direttore del nostro periodico, oggi medaglia d'oro in giornalismo, per un riconoscimento assai emblematico della Città di Lentini. A questo punto il maestro Enzo Ferraro, nume tutelare del patrimonio teatrale in vernacolo siciliano a Lentini e anche oltre, non ha perduto l'occasione per gridare, e la serata era proprio quella ideale, di fronte ad una sala strapiena di pubblico e di autorità, ivi compresa la Stampa, che ormai il Teatro di un volta, divenuto proprietà del Comune, non esisteva più come "Odeon", bensì ora come Teatro Comunale "Carlo Lo Presti" per volontà sovrana del consiglio comunale tutto. Era presente in sala ad ascoltare in silenzio Rosina Pisano, moglie del compianto commediografo lentinese Carlo Lo Presti.







La Lentini di Santo Militti

Porta la data del 12 novembre 2006 la lirica "Lentini", inserita nella interessante pubblicazione di Santo Militti col titolo "Leontini e dintorni…" dello stesso anno, che oggi il nostro giornale con enorme sensibilità leontina pubblica integralmente.

Di Santo Militti, laureato nel 1971 alla facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma, lentinese puro sangue, non più sessantenne ma pensionato senza rimpianti, si conoscono altri lavori, tutti altamente significativi, come "Cinema Roma", "Empedocle, Scienza e Poesia", "Socrate all'Alba", "Federico di Sicilia e di Svevia", "Il Vecchio che credeva di essere Shakespeare" e, di recente "Giardino dell'Eden", mentre dopo le fatiche scolastiche romane, sempre apprezzate sono state le sue partecipazioni consegnate alla cultura della "Lentinità" nella rivistella "Leontìnoi oggi" di Gianni Cannone. Attualmente il professore, scrittore e poeta, Santo Militti, cura con successo nella "Notizia on line" di Nello La Fata la rubrica "Apposta per te", giunta felicemente in questo momento alla nona puntata. Ecco, dunque, per il piacere e la curiosità dei lettori, la poesia dell'artista Santino Militti, "LENTINI", di grande impegno storico, letterario, sociale e civile:

"Terra dei nostri padri col tascapane pane e olive e arance a colazione faticoso frutto di campagne assetate una terra scivolata a valle dalla memoria antica dei colli del Tirone e Metapiccola verso un presente anonimo dove saltano i ricordi vengono a scaldare il cuore le terre del verde fumante d'una volta i vicoli segnati dall'infanzia e il ricordo delle glorie passate Gorgia che istruisce ancora giovani al Liceo il tempio di Apollo della Luce e Jacopo il Notaro ch'è ancora la sorgente della nostra ormai amara poesia. Ma se non si può vivere del non-essere più qualcuno Lentini allora dovrà fare un duro cammino andare a ritroso nel tempo per riprendere in mano coi ricordi il proprio destino. Fare un passo indietro lavorare duro

per prendere lo slancio verso il futuro".







LENTINI La festa del 10 Maggio nei testi di Salvatore Moschitto e di Giovanni Maria D'Asta

Pubblichiamo stralci di due inni dedicati al santo patrono di Lentini, Sant'Alfio



(Strofa) A Lentini di zagara adorna, nella luce dei santi più bella, il tuo sangue, cadendo, risorse in fulgore di splendida stella.

(Ritornello) O martire sant'Alfio, dammi l'ardente brama del cielo e dell'amore, dammi la forza indomita di confessar da fé.



Testo e musica di Giovanni Maria D'Asta (già arcidiacono parroco di chiesa madre)

(Strofa) O sant'Alfio gloriosi dal tuo trono eccelso in ciel volgi il guardo tuo pietoso sul tuo popolo fedel.

(Ritornello) Tutti noi concittadini t'invochiamo con amor o sant'Alfio su Lentini le tue grazie spargi ognor.

SPECIALE

Il Notaro Jacopo da Lentini capo della Scuola poetica siciliana inventore del sonetto padre della lingua italiana delle origini

di Gianni Cannone

Jacopo da Lentini e Dante Alighieri

Un francobollo per Jacopo da Lentini è possibile averlo? E perchè? Apriamo allora l'uscio della Divina Commedia ed entriamo, piano piano, con curiosità viva, nel Purgatorio: capitolo ventiquattresimo, versi 55-56-57. Vediamoli insieme:

"O frate, issa vegg'io, diss'elli, il nodo che il Notaro e Guittone e me ritenne di qua dal dolce stil novo, ch'i' odo".

Questi tre versi sono la rappresentazione storica della genesi della letteratura italiana.

Il primo della lista purgatoriale è Jacopo da Lentini, detto il Notaro per antonomasia, che viene messo davanti agli altri e come capo della Scuola Poetica Siciliana e come costruttore del pensiero linguistico nazionale già trasparente sotto il regno di Federico Secondo di Svevia.

Subito dopo arriva il nome di Frate Guittone d'Arezzo, visto come leader di primo piano della Scuola Siculo - Toscana o di transizione.

Infine, per la prima volta nella storia della lingua italiana, appare il trittico "Dolce, Stil, Novo" che nel bolognese Guido Guinizzelli ha il suo iniziatore e la sua guida.

Il personaggio che interloquisce con Dante sulle "Nuove Rime" è Maestro Bonagiunta Orbicciani da Lucca conosciuto dapprima quale impenitente imitatore della poesia lentiniana e poi come un piccolo opportunista al servizio della "linea della transizione" dell'Aretino il quale, alla fine, verrà clamorosamente condannato nel *De Vulgari Eloquentia* dall'Alighieri *per non aver mirato al volgare illustre*. Va precisato, tuttavia, che detto incontro con *colui che fore trasse le nuove*

Proposta
emissione francobollo
speciale
per il Notaro
Jacopo da Lentini



rime, di dantesca autorità, ha un riscontro eternamente significativo grazie proprio alla Scuola Poetica Siciliana di Jacopo da Lentini. È in tal senso che viene percepita l'ultima stanza della famosa canzone tutta lentiniana, Meravigliosamente, dentro la quale le nuove rime "Canzonetta novella/ và canta nova cosa" diventano, implicitamente, punto di riferimento obbligatorio anche per due grossi campioni della grande cultura siciliana: il poeta Salvatore Quasimodo, già "Premio Nobel" per la letteratura italiana e lo scrittore di Sant'Agata di Militello, Vincenzo Consolo, quest'ultimo ancora vivente. Meravigliosamente, dunque, è un inno alla donna amata e, al tempo stesso, un atto d'amore del Notaro nei confronti della sua città natale, Lentini:

"Canzonetta novella,
và canta nova cosa,
levati da maitino
davanti a la più bella,
fiore d'ogni amorosa,
bionda più c'auro fino.
Lo vostro amor, ch'è caro,
donatelo al Notaro
ch'è nato da Lentino".

Per il Notaro Jacopo, pertanto, si avverte, giorno dopo giorno, il riconoscimento di una missione speciale che lo porta ad essere il simbolo perfetto di una "Scuola Poetica" capace di concepire l'esistenza e l'essenza dello "Stato Federiciano" proteso, attraverso la fantastica Corte, cosmopolita e quasi sempre itinerante, verso la prima sintesi linguistica, politica e territoriale d'Italia.

segue a pag. 6

Jacopo da Lentini anelava il Paradiso ma Dante lo colloca nel Purgatorio.

L'edificazione di una comunità nazionale laica fu, in realtà, il tormentato percorso intrapreso, con indomabile fede, dalla politica culturale federiciana illuminata sempre, devotamente, dall'Uomo di Lentini. Se, però, c'è una cosa che risulta chiara e tonda sin dall'inizio essa è la seguente:

Dante Alighieri colloca Jacopo da Lentini nel Purgatorio, nella cornice dei golosi.

Ora il punto è uno e uno solo: siamo davvero sicuri che erano proprio queste le aspirazioni vere dell'*artista-funzionario* lentinese Notaro Jacopo? Sentiamo cosa dice lo stesso Notaro nella prima quartina di un celebre sonetto, dal titolo *Io m'aggio posto in core a Dio servire*, che tanto intrigò persino Benedetto Croce:

"Io m'aggio posto in core a Dio servire com'io potesse gire in Paradiso al santo loco c'aggio audito dire u' si mantien sollazzo, gioco e riso".

Dunque il nostro Notaro, contrariamente alla collocazione dantesca, anelava ardentemente andare in Paradiso, "al santo loco c'aggio audito dire/ u' si mantien sollazzo, gioco e riso".

Ma poteva il Capo della Scuola Poetica Siciliana, notaio imperiale nella Corte ghibellina di Federico II di Svevia, laico e non cattolico, andare a finire in Paradiso?

Assolutamente "no". E allora? E allora per il Notaro Jacopo da Lentini si applica, di proposito, lo stratagemma del dirottamento programmato consapevolmente: non il Paradiso come desiderava il Lentinese, ma ovviamente neppure l'Inferno.

Quale, perciò, la soluzione da trovare per il Capo della Scuola Siciliana?

A questo punto l'Alighieri nei confronti di Jacopo da Lentini istituzionalizza, responsabilmente, un seggio purgatoriale sicuro, tra i golosi, da dove parte solenne e forte, forte e solenne, in prima assoluta, l'annuncio ufficiale della nascita del Dolce Stil Novo.

La questione, in effetti, non finisce qui perchè è sulla Scuola Siculo-Toscana e su Guittone che, adesso, si abbattono, inesorabilmente, gli strali danteschi.

E se da un lato a carico della poesia della "transizione" pende, verosimilmente, la scomunica da parte del Grande Fiorentino, dall'altro è addirittura irreversibile anche l'anatèma dell'Alighieri per Guittone (cioè per il capo corrente) accusato apertamente di fare proselitismo in disaccordo strategico con le "Nuove Rime".

Un Trecento letterario che presenta, se così si può dire, le seguenti peculiarità:

a) declassamento della Scuola Siculo-Toscana *per non aver mirato al volgare illustre* (De Vulgari Eloquentia);

b) biasimo per Guittone e per i Guittoniani perché rimasti, colpevolmente, *di qua dal Dolce Stil Novo* (Divina Commedia).

Scattano ora anche due verità storicoletterarie all'interno di un'unica chiave di lettura che riconosce irrinunciabile l'eredità della Scuola Poetica Siciliana di Jacopo da Lentini.

La "prima verità" è quella individuata in questo scritto come novità assoluta senza remore: in tale fascia poetica ecco svelato, una volta per tutte, il mistero del posto nel Purgatorio, tra i golosi, del Notaro Jacopo da Lentini.

La "seconda verità" è quella intesa come navigazione non più silente e non più aderente ciecamente alla rotta delle interpretazioni arcaiche: in questa circostanza ecco denudata la problematica legata al "nodo" da sciogliere, considerato che, ormai, si capisce bene che non poteva essere che il Notaro, in nome e per conto della "Scuola Poetica Siciliana", e non altri,

colui il quale "*ritenne di qua dal Dolce Stil Novo*" e Guittone e Bonagiunta.

Il Notaro secondo Dante a Petrarca

Ma qual era e qual è il giudizio di Dante Alighieri sui Siciliani?

Ed ecco qual era e qual è il giudizio dell'Alighieri sui Siciliani nell'opera latina il De Vulgari Eloquantia: "Et quia regale solium erat Sicilia ... E poiché il soglio regale era la Sicilia, è avvenuto che tutto ciò che i nostri predecessori hanno composto in volgare si chiami Siciliano e questo noi teniamo fermo; né i nostri posteri potranno cambiarlo".

E Francesco Petrarca, l'altra voce illustre del Trecento letterario italiano?

Ed ecco il giudizio del Petrarca sui Siciliani di Jacopo da Lentini attraverso alcuni versi del Trionfo d'Amore:

"Così, or quinci or quindi rimirando vidi gente ir per una verde piaggia pur d'amor volgarmente ragionando...".

E l'autore del *Canzoniere*, dopo aver passato in rassegna i nomi di tanti illustri predecessori, così conclude senza esitazione alcuna: "...e i Ciciliani/ che fur già primi...".

In ordine alla primogenitura siciliana della lingua italiana, possiamo dire, francamente, oggi come oggi, stando così le cose, che su questo svolgimento non c'è più partita, così come non c'è più partita sulla riconoscibilità di padre della lingua italiana.

Vale la pena riportare, sulla base di studi molto rigorosi e non più riconducibili ad alcun taglio campanilistico, il profilo critico di Bruno Migliorini il quale nella sua pregiatissima Storia della lingua italiana (Sansoni editore, Firenze, 1984) si muove, senza offesa per nessuno, in questa ineguagliabile direzione: "È vera, e in un certo senso, l'espressione vulgata che chiama Dante 'padre della lingua italiana' o l'altra, un po' meno forte ma meno onorevole per cui il Petrarca lo chiamò (Sen., V,2) dux nostri eloquii vulgaris? Se è vero che da Giacomo



da Lentini prende le mosse la lirica federiciana, perché questi titoli non dovrebbero spettare, invece, a lui?".

Perché questi titoli non dovrebbero spettare a Lui, dice il Migliorini?

Cioè al Notaro Jacopo? Cioè al Notaro Jacopo da Lentini, a cui va riconosciuto, ormai, senza alcuna possibilità di dubbiezza, il titolo di padre della lingua italiana delle origini.

Nella Magna Curia, dunque, il lentinese Jacopo, accreditato, oggi, con estrema correttezza, padre della lingua italiana delle origini, viveva la "vita federiciana" in quanto Capo della Scuola Poetica Siciliana, in quanto creatore del sonetto, in quanto funzionario dalla caratura internazionale con le mansioni di notaio imperiale. Inoltre, è giusto osservare che la citazione per eleganza di linguaggio fatta da Dante nel De Vulgari Eloquentia con la canzone Madonna di vi voglio denota, marcatamente, un attestato di palese meritocrazia che la dice lunga sul ruolo di assoluta grandezza del Nostro Concittadino dentro la Magna Curia. Quante volte Dante parla del Notaro?

Scopriamo ordinatamente la sequenza di che trattasi

Primo: nella *Divina Commedia* in cui Jacopo è, per tutti, il Notaro e basta.

Secondo: nel De Vulgari Eloquentia dove il Notaro, dopo essere stato messo in bella mostra ad esempio di chi tra i Pugliesi si dipartì dal linguaggio del volgo, viene citato semplicemente tramite il titolo della sua canzone Madonna dir vi voglio.

Terzo: nella *Vita Nova* allorquando il Notaro Jacopo da Lentini è esclusivamente *lo primo che cominciò a dire di si come poeta volgare*. Il nome di Jacopo, in pratica, non compare mai.

Per tre volte c'è l'anonimato e per tre volte la persona di Jacopo viene rappresentata senza il nominativo identitario. Se Jacopo era nativo di Lentini, perché l'Alighieri lo inserisce tra i pugliesi?

Una situazione analoga, comunque, non veniva raccontata per lo stesso Federico Imperatore che, benché nato a Jesi, non lo si intercettava anche come l'Apulo?



Jacopo
da Lentini
(Miniatura
fine XIII sec. d.C.
Codice Palatino
418, f. 18
- particolare Biblioteca
Nazionale
Firenze).

Evidentemente l'uso rappresentativo, a certi livelli, della "seconda patria" era da considerarsi allora più che un valore aggiunto.

Come
sono arrivate
fino a noi
le poesie
del Notaro Jacopo
da Lentini
e quelle
dei Siciliani?

Con la fine del potere svevo, entrano nel governo dell'Isola con l'aiuto del Papato gli Angioini di Francia che, successivamente, vengono cacciati dalla Sicilia nell'ora del Vespro, mentre la poesia dei Siciliani finisce ma non muore. Ora la domanda è una e una sola: come sono pervenute fino a noi le poesie dei Siciliani?

Le poesie dei Siciliani sono arrivate fino a noi per mezzo di speciali codici di sicura provenienza toscana di fine secolo tredicesimo, dopo Cristo naturalmente.

I più conosciuti e, nello stesso tempo, i più quotati sono esattamente tre: Il Codice Vaticano Latino 3793, il Codice Palatino 418, il Codice Laurenziano Rediano 9.

Il Vaticano Latino, che comprende poesie che vanno dai Siciliani ai Siculo-Toscani, si compone di 24 fascicoli ed è diviso in 2 sezioni: nella prima parte abbiamo le canzoni nella seconda i sonetti.

Qui Jacopo da Lentini viene collocato al primo posto come nella Divina Commedia.

L'altro Codice, vale a dire il Palatino, che è l'unico che contiene illustrazioni con miniature di scuola fiorentina e che brilla in fatto di eleganza rispetto agli altri, ha nel suo seno canzoni, ballate e sonetti, dai Siciliani agli Stilnovisti. Il suddetto codice custodisce una cosa tanto rara quanto preziosa, dalla finezza artistica unica, ossia la miniatura del Notaro Jacopo.

Miniatura che viene qui riprodotta opportunamente con allegato il suo particolare.

Per quanto riguarda il Laurenziano Rediamno 9, c'è da rilevare che esso è dedicato in maggior misura alla poesia di Guittone d'Arezzo.

Nella Corte di Federico II il Lentinese era, come funzionario il "notaio imperiale", e come poeta il "Capo della Scuola Poetica Siciliana".

Del rimatore di Lentini si annoverano ben 40 componimenti conosciuti e certi.

Del "notaio imperiale" Jacopo da Lentini, e questo lo ricorda bene il Panvini (*Poeti italiani della Corte di Federico II, CUEM, Catania 1989*), esistono due privilegi "scritti di pugno" da parte dello stesso lentinese: quello di Policoro del marzo 1233 e quello di Catania del giugno del medesimo anno. Ma andiamo avanti: 5 maggio 1240.

segue a pag. 8



La datazione sopra detta, quella appunto del 5 maggio 1240, ha come fermo posta Messina.

Sempre nel Panvini, all'interno della già citata opera *Poeti italiani della Corte di Federico II*, è attiva la notizia molto bella dell'eccezionale testimonianza documentale, un transunto dal greco in latino, con la firma autografa del Lentinese.

Una scrittura, di certo, dal valore assoluto che ora in questa sede ha una stanza definitiva.

Jacopo da Lentini è in fondo quell'immagine vivificante di intellettuale, antico e moderno, che riempie d'attualità e di dottrina, in ogni tempo e in ogni dove, l'odissea della letteratura italiana.

E bisogna credere, regolarmente, anche a Vincenzo Di Giovanni (Filologia e letteratura siciliana, Forni, Bologna, 1968) quando notifica a vantaggio dei posteri, con massima saggezza critica, studi e ricerche di qualità superiori: "Le conquiste della Scuola Poetica Siciliana, che recano il sigillo del Notaro Jacopo da Lentini, consegnate definitivamente alla storia della letteratura italiana,

oltre al sonetto, sono la dialogata amorosa e la tenzone".

Si può arrivare a dire che la vita del "primo poeta nazionale", cioè di Jacopo da Lentini, è la storia stessa dell'Italia culturale e politica del passato, del presente e del futuro, e può sempre dare frutti abbondanti se opportunamente curati dentro il cuore di una sincera e democratica proposta cittadina in ordine alla emissione speciale di un francobollo celebrativo.

Resta chiarissimo che il ritorno ai versi purgatoriali dell'Alighieri non è un'affermazione casuale ma appartiene, come assioma *sine qua non*, all'*incipit* della lingua italiana delle origini.

Il Notaro Jacopo da Lentini, primo poeta in Italia in lingua volgare, aspetta ancora il suo francobollo

Jacopo da Lentini è quel poeta che, lasciato il latino nelle mani ormai malferme del potere e della cultura di marca clericale dell'età medioevale, canta per primo, in volgare, a una società italica e laica in via di formazione, la natura dell'amore:

"Amor è un desio che ven da core per abundanza di gran piacimento e li occhi in prima generan l'Amore e lo core li dà nutrigamento".

Questa è la prima quartina del sonetto "lentiniano" più famoso al mondo, che s'intitola *Amor è un desìo che ven da core*, e che nell'ultimo verso della seconda

......

Jacopo da Lentini Capo della Scuola Poetica Siciliana (XIII sec. d.C.). Particolare del bassorilievo fine sec. XIX (Palazzo Comunale di Lentini). terzina semina soprattutto parole di pace: "e questo Amore regna fra la gente".

Il Poeta lentinese, ministro della politica culturale federiciana, fu dell'Amore il massimo teologo.

Al Notaro va ascritto il merito dell'invenzione prestigiosa del sonetto che il Carducci nella sua creaturina "Al sonetto" osò definire acutamente: "Questo breve e amplissimo carme...".

Onorare il sonetto con un altro sonetto diventa, alla lunga, un'esercitazione all'italiana storicamente qualificante. E Guido Gozzano, infatti, con il suo *Elogio al sonetto*, tesse, anche lui, fra gli altri, tramite un altro sonetto, una tela lentiniana singolare:

Lodate, o Padri, che per le Madonne amate nel platonico supplizio, edificaste il nobile edifizio, eretto su quattordici colonne.

Nulla è più dolce del vivere fittizio di te, compenso della notte insonne non la capellatura delle donne non metri novi in gallico artifizio.

Nessuna forma dà questa che dai al sognatore ebbrezza non dicibile quand'egli con sagacia ti prepari!

O forma esatta più che ogn'atra mai

Sonetto sarebbe praticamente sinonimo di suono dalle dimensioni ridotte.

prodigio di parole indistruttibili come i vecchi gioielli ereditari!

Ma a Jacopo da Lentini si deve, più che il nome, la caratteristica strutturale metrica del sonetto: due quartine e due terzine, meravigliosamente domiciliate dentro le mura di quattordici versi, cantano e continuano a cantare, nel bene e nel male, "e questo Amore regna fra la gente".

Il sonetto, grazie al Notaro Jacopo, nasce in Sicilia, a Lentini, nella terra dove fioriscono le arance, mentre l'elenco dei poeti che ha usato il "carme" del Lentinese sia in Sicilia, sia in Italia, sia in Europa che nel Mondo è interminabile.

E Lentini, città delle arance, patria del sofista Gorgia, risulta essere, alle fine, per mezzo di Jacopo, e capitale d'Italia della lingua italiana delle origini e terra universale del sonetto "lentiniano".





Sul francobollo speciale al Notaro Jacopo, l'attenzione del Sindaco della Città di Lentini, della Giunta e del Consiglio Comunale

Nel quadro del lavoro veramente esemplare prodotto, appunto, in questi ultimi anni, proprio sulla "Divina Commedia", tramite la "Filatelia Tematica", da parte del CIFT (*Centro Italiano di Filatelia Tematica*) si è notato subito che non è stato tenuto in debito conto nel "Progetto Dante" il Notaro Jacopo da Lentini. Il piano dell'opera, sensibilizzato dalla Poste Italiane, settore filatelia, propone i 3 canti della Divina Commedia (Inferno - Purgatorio- Paradiso) narrati dentro vicissitudini letterarie appartenenti alla storia del francobollo nazionale e anche oltre.

Dei tre volumi programmati si aspetta ora il "Paradiso" che è ininfluente nel nostro caso perché in quel libro la posizione del Notaro è inesistente.

Il poeta lentinese, sulla scorta delle tematiche dantesche mirate, non poteva essere "menzionato" né nell' "Inferno" e quindi nemmeno nel "Paradiso", mentre avrebbe dovuto avere "vita partecipativa fondamentale" nel "Purgatorio", dove i versi purgatoriali del capitolo XXIV dell'Alighieri, trasmettono continuamente il punto nodale della storia della letteratura italiana.

Nei riguardi dell'inventore del sonetto, è stato del tutto assente quel riscontro consequenziale, avvenuto, di certo, in buona fede, che portasse il Capo della Scuola Poetica Siciliana verso la via di una meritatissima emissione di filatelia tematica dal valore internazionale immenso.

È stata, purtroppo, per il pianeta culturale non solo italiano, un'occasione mancata, ma non per fortuna definitivamente perduta. Da qui la proposta democratica e virtuosa di "Leontìnoi oggi", affidata alle cure dell'amministrazione comunale della città Lentini, patria del Notaro Jacopo, avente come oggetto "un francobollo per il Notaro". La "progettazione" in onore del Notaro, pubblicata su "Leontìnoi oggi", in data 31/3/2012, viene consegnata, pertanto, al Sindaco della Città di Lentini, Alfio Mangiameli, e per il parere del Consiglio Comunale e della

I too police for home on Impound of ord of ord

(Ego Jacobus de Lentino domini imperatoris notarius) Firma autografa del Notaro che porta la data del 5 maggio 1240

Giunta, e per il successivo svolgimento dell'*iter* corrispondente da veicolare a chi di competenza nel segno di una compiuta e coerente sintesi.

Annotazioni di rilievo:

- foto di Jacopo da Lentini con la scritta (Jacopo da Lentini, Capo della Scuola Poetica Siciliana, XIII sec. d. C., particolare del bassorilievo fine sec. XIX, Lentini, Palazzo di Città);
- foto di Jacopo da Lentini con la scritta (Jacopo da Lentini, miniatura fine XIII sec. d.C., Codice Palatino 418, f. 18, Biblioteca Nazionale Firenze); [Modello a]
- foto di Jacopo da Lentini con la scritta (Jacopo da Lentini, miniatura fine XIII sec. d.C. Codice Palatino 418, f. 18, Biblioteca Nazionale Firenze, particolare). [Modello b]
- firma autografa del Notaro Jacopo da Lentini con la scritta in latino (Ego

Jacobus de Lentino domini imperatoris notarius): eccezionale documento di Messina, datato 5 maggio 1240. Cfr. "Jacopo da Lentini, il Siciliano che inventò il sonetto", Leontinoi oggi, 2005; "Manuale della letteratura italiana", Sansoni, Firenze, MCMXVII (1917).

• copia primo numero del giornale scolastici dell'Istituto "Notaro Jacopo" della città di Lentini con il logo del grande poeta lentinese estratto dalla copertina del libro dello scrittore Gianni Cannone dal titolo "Il Notaro Jacopo da Lentini, il Siciliano che inventò il sonetto". anno 2005.

Note finali:

Al termine di un attento riporto storico-letterario, il modello a) e quello b) potrebbero avere tutte le caratteristiche positive circa la creazione sul Notaro Jacopo di una più che avvertita emissione filatelica straordinaria. Sullo sfondo le arance di Lentini come ipotesi di suggerimento.

Apprezzamenti meritati per la commedia brillante

"A famiggbia... difittusa" di Calogero Maurici

Estata una rappresentazione coi fiocchi che ha visto, alla fine, il suo autore, Calogero Maurici, felice e Compiaciuto per l'esibizione artistica prodotta dalla Compagnia Teatrale Dance Harmony sotto il segno di un impegno degno di essere sottolineato senza riserva alcuna.

È stato, inoltre, un successo di pubblico chiaro e tondo che va al di là della pur eccezionale meritocrazia organizzativa. La commedia "A famiggbia ... difittusa", uno spaccato paradossale di vita familiare tra il vero e il verosimile, è stata portata al successo presso il cine-teatro comunale "Carlo Lo Presti" (ex Odeon), per merito di tutti i protagonisti che, occorre riconoscerlo, stanno crescendo in maturità di giorno in giorno. Era presente il sindaco della città di Lentini, Alfio Mangiameli, che ha premiato nel corso della manifestazione, in nome e per conto di "Mi piaci", Angela Pagano (regista) e Pinuccia Greco (aiuto regista). La serata teatrale (sabato 9 giugno 2005) si è svolta con il patrocinio del Comune di Lentini e della Provincia Regionale di Siracusa.



L'Archeoclub di Lentini in Giordania e a Gerusalemme



di Marisa Cardillo

l'Archeoclub di Lentini ha visitato dal 16 al 23 aprile la Giordania. Una visita dalla forte valenza culturale, proprio per quel patrimonio archeologico, artistico e paesaggistico di cui la Giordania, in modo particolare, è depositaria, manello stesso tempo — un approccio con una realtà socio-politica intricata e contraddittoria.

La Giordania nasce, come altri stati del vicino oriente, dalla dissoluzione dell'impero ottomano, alla fine della prima guerra mondiale, nel 1918, prima come Emirato della Transgiordania, sotto il protettorato britannico fino al 1946, e poi come Monarchia con Abdullah Hussein, poteri assai rilevanti, che ne fanno una pseudodemocrazia. Tuttavia essa ha ricoperto e ricopre un ruolo importante nel difficile e complicato scacchiere medio-orientale. Paese arabo di rito sunnita, pur appartenendo alla Lega Araba, ha assunto posizioni di fatto neutrali nei confronti di Israele, seppure ridimensionata dall'occupazione della Cisgiordania e dalla perdita di Gerusalemme Est (a seguito della Guerra dei sei giorni del 1967), nel corso degli anni ottanta si è schierata per una soluzione pacifica e condivisa del problema palestinese. Paradossalmente, la sua politica filo-americana, accorta e misurata, da un lato non la contrappone a che con le loro tende e i loro greggi, unica fonte di sostentamento, si spostano tra il deserto siriano e quello arabico alla ricerca di condizioni di vita accettabili.

Eppure il suo patrimonio archeologico è imponente. Prima tra tutte Petra, la "città rosa", dalle mille sfumature, incastonata nella roccia, capitale del Regno dei Nabatei. Centro commerciale nevralgico, lungo le rotte carovaniere tra il Mediterraneo e il Mar Arabico, è anche, dal III sec. a.C. al I sec. d.C., punto di incontro di culture e costumi diversi. Conquistata da Traiano, nel 106 d.C., vide gradualmente perdere la propria importanza. Dopo il ritrovamento delle

sue rovine (1812), gli scavi archeologici del primo novecento hanno portato alla luce i resti di maestose tombe rupestri, palazzi, teatri, colonnati e sculture che ne testimoniano l'antica floridezza. Dal 1985 è stata proclamata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità ed è uno dei siti archeologici più visitati al mondo.

Poi Jarash, l'antica Gerasa, fondata da Alessandro Magno nel 332 a.C., in una felice posizione geografica e ricca di acqua, divenne indipendente nel 63 a.C., all'arrivo dei romani. Iniziò così il suo periodo aureo, durante il quale si arricchì di templi,

teatri, fori e palazzi tipici delle città grecoromane. Già florida, vide un ulteriore arricchimento di edifici monumentali al tempo di Adriano (II sec. d.C.), e solo quando le rotte commerciali si spostarono verso il mare iniziò la sua lenta decadenza.

Venuta alla luce a seguito degli scavi iniziati nel 1925 e soprannominata la Pompei d'Oriente, presenta una struttura urbanistica elegante e solenne e un'abbondanza di reperti non ancora del tutto recuperati.

La Giordania, possiamo dire, se stupisce per il suo straordinario patrimonio archeologico, affascina anche per la sua natura varia e suggestiva.

Il Monte Nebo, dalla cui cima Mosè, dopo quarant'anni di marcia dall'Egitto, poté osservare, senza poterla raggiungere, la terra promessa; il deserto del Wadi Rum, con il suo paesaggio lunare, che fece da sfondo alle gesta di Lawrence d'Arabia; i castelli degli Omayyadi (palazzine di caccia, luoghi di riposo, avamposti militari), originale testimonianza dell'antica architettura islamica, al confine orientale del deserto siriano; il Mar Morto (a oltre 400 metri circa sotto il livello del mare, dove il fiume Giordano conclude dopo 350 km. la sua corsa), le cui acque, nove volte più salate della normale acqua marina, sono inadatte a qualsiasi vita animale e vegetale. Citato dalla Bibbia, è oggi confine tra Giordania e Israele: vietata la navigazione, controllato a vista, ci ricorda una questione politica e territoriale irrisolta.

E poi Gerusalemme, in Israele. Una città dove tutto è incominciato e dove, più che altrove, si vede e si tocca con le mani il dramma di un popolo (proveniente da una lunga diaspora durata duemila anni e dalla tragica pagina dell'olocausto) che ha ritrovato la sua terra e quello di un altro che ancora la rivendica. Quattro milioni di palestinesi – costretti a vivere, in condizioni di grande disagio e difficoltà, e in aree circoscritte (Gaza e Cisgiordania), considerate oggi territori occupati - che ambiscono da tempo ad avere legittimamente una propria autonomia statale

L'intransigenza dello Stato di Israele, la politica terroristica della frangia fondamentalista di Hamas e l'incapacità della diplomazia internazionale hanno bloccato, purtroppo, fino ad oggi, al di là delle buone o cattive intenzioni degli uni o degli altri, ogni tentativo di risoluzione del conflitto, alimentando un persistente e forte stato di tensione. Lo stesso muro recentemente eretto da Israele, a protezione della propria sicurezza, e da noi attraversato per visitare Betlemme, in territorio palestinese, a pochi chilometri da Gerusalemme, costituisce una manifestazione evidente della incapacità o impossibilità di trovare una soluzione pacifica e condivisa alla problematica e difficile convivenza tra israeliani e palestinesi.



la cui dinastia regna, tra varie vicissitudini, fino ad oggi. La sua storia, però, è lunga e articolata. Abitata fin dal paleolitico, ha subito nel corso dei secoli invasioni che l'hanno fortemente segnata. Dagli Edomiti (XII sec. a.C.) ai Nabatei (IV sec. a.C.), dai Macedoni (III sec. a.C.) ai Tolomei (nel periodo ellenistico). Conquistata dai romani nel I sec. a.C., diventa poi parte integrante dell'impero bizantino quando Bisanzio si stacca da Roma. Sottomessa, inoltre, successivamente, dagli arabi nel VII sec. d.C. (Omayyadi, Abassadi, Selgiuchidi), si islamizza e acquista connotati politico-religiosi che resistono fino ad oggi. Agli arabi subentrano, nel 1516, dopo una breve parentesi mamelucca, i turchi ottomani, che la mantengono fino al 1918.

In base alla Costituzione del 1952, la Giordania è una monarchia costituzionale; di fatto, però, il sovrano detiene Israele, dall'altro le assegna il ruolo di cerniera diplomatica rispetto ai paesi arabi. La sua immagine nel mondo appare positiva proprio, infatti, per il ruolo di mediazione costruttiva che riesce a svolgere nell'ambito del conflitto israelopalestinese, pur restando la sua realtà interna, sotto il profilo socio-politico, ancora controversa.

Amman, con lo sfarzo delle aree residenziali della borghesia del potere e dell'economia e la miseria dei quartieri popolari, con i mille volti della povertà, diventa il simbolo stesso del Paese. Da una parte, un benessere che interessa una sparuta minoranza, dall'altra, un paese povero, con poche risorse, una consistente presenza di profughi palestinesi (con il rischio che domani si aggiungano anche quelli siriani), alloggiati in campi visibilmente molto precari, e di nomadi beduini, parte integrante del tessuto sociale giordano,



via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa